

## Scomparso il ballerino Antonio Gades

Il ballerino e coreografo spagnolo Antonio Gades è morto ieri a Madrid all'età di 67 anni a causa di un cancro che lo aveva colpito già da diversi anni. Il decesso è avvenuto nel pomeriggio all'ospedale Gregorio Marañon, dove era ricoverato da alcune settimane.

Nato a Elda, Alicante, nel 1936, Gades è stato il coreografo, fra gli altri, degli spettacoli "Bodas de sangre", "Fuenteovejuna" e "El amor brujo". In Italia ha conosciuto la fama presso il grande pubblico grazie alla sua interpretazione nel film "Carmen Story" diretto dal regista Carlos Saura, accanto a Laura del Sol.

# Culture

Mittelfest, le culture della diaspora in Friuli fino al 25 luglio

# Il tempo dell'esodo



■ Moni Ovadia e Lee Colbert al Mittelfest foto Luca d'Agostino

CIVIDALE (NOSTRO SERVIZIO)  
Il primo spettacolo del Mittelfest è lui: Moni Ovadia, che si sposta in bicicletta tra un palcoscenico e l'altro lungo le strade pavesate di Cividale, controllando con una incredibile calma zen che tutto funzioni nella manifestazione di cui ha assunto da quest'anno la direzione artistica. Una tappa sulla scena delle opere di lirica contemporanea (Sostakovic, Hindemith, Coral accomunati dal tema del senso del tempo), poi una tappa alle prove del delizioso concerto con Sentieri Selvaggi (memorabile l'interpretazione della composizione antimilitarista Wichita Vortex Suta di Ginsberg musicata da Glass), e ancora una tappa all'ufficio accoglienza per dare il benvenuto agli ospiti... un Moni sempre presente, sempre discreto, una parola gentile per tutti i cittadini del paese che incontrandolo lo fermano e lo salutano.  
Mentre sul palco, a concerto di inaugurazione Goles torna a essere lo showman di sempre, ironico, intelligente, affabula-

tore affascinante. Al fianco della magnifica cantante Lee Colbert e accompagnato da una spumeggiante Moni Ovadia Stage Orchestra ritorna alla struttura del suo celebre Oy-lem Golem, con la collaudata alternanza di canzoni e di storielle umoristiche yiddish, per intonare le canzoni dell'esilio del popolo ebraico soprattutto dell'esodo dall'Europa verso l'Ovest, verso l'America. La piazza è tutta per lui, lo segue partecipe, divertita e commossa, nel viaggio tra umorismo e storia, tra analogie con l'emarginazione dei Rom e la speranza per la terra promessa.  
Però l'emozione profonda, lo spettacolo che più di ogni altro incide su questo inizio festival è certamente Kinder-Traum Seminar di Enzo Moscato. Per meglio dire, così come ci tiene a sottolineare l'autore-interprete, non uno spettacolo ma una "rappresenta-

zione" perché l'Olocausto non può né deve diventare materia di spettacolo. Pertanto il titolo deve essere letto nella duplice valenza di "Seminario sui sogni dei bambini" e di "Seminario sui bambini in sogno", omaggio all'unico caso scoperto di bambini ebrei napoletani deportati in campo di sterminio e nel contempo "studio scenico su un pensiero-parola dedicato alla Memoria dell'Olocausto". Sinfonia onirica di parole, di lingue, di concetti, di sentimenti, non di specifiche vicende umane, perché quando da tanti decenni si continuano a raccontare i fatti dell'orrore, si finisce per banalizzarli e si rischia di spingerli sul sentiero sdruciolevole della retorica. "Non abbiamo più niente da raccontare" recita provocatoriamente una delle battute, mentre all'intorno tutto diventa allusivo e si muta nei suoni dell'incubo. Le parole prese in

prestito da Levi, Celan, Antelme, perfino quelle registrate dal fratello partigiano di Moscato, si trasfigurano nella musicalità della labirintica lingua napoletana del drammaturgo-poeta che le mette in bocca a un piccirì in grembiolino nero, a una rediviva Ilse belva delle Ss, a un prigioniero lacerato, a una schiera di personaggi dolenti e disfatti. Tutti fantasmi che continuano ad aggirarsi senza meta nel dedalo oscuro di un inferno fatto di grate leggere, le stesse che separano le poltrone del pubblico dallo spazio scenico dominato dall'armoniosa facciata del Monastero Maggiore con le sue fiamme accese come ex-voto.  
E' l'ossessione, sono le iterazioni dei fantasmi, gli specchi che riflettono gli stessi mostri ogni volta identici e sempre differenti, è il lied di Zarah Leander che si muta nella Saga di Giarabub (a due voci in uno dei

momenti più emozionanti della rappresentazione), è una Stille Nacht in cui la parola Stille chiude lo spettacolo come una bestemmia. Proprio mentre in un improvviso cono di luce brucia per sempre la vita del piccirì, privandolo in un solo momento del futuro, della storia e dei suoi sogni. Così, quei mancati sogni tornano a rivendicare davanti alla storia il diritto di diventare la materia di cui sono fatte le ossessioni della nostra non-civiltà contemporanea.  
A controbilanciare tanta cupa e straziante bellezza non basta neppure la satirica comicità di Salmagundi, il nuovo spettacolo, anzi la nuova "favola patriottica" del Teatro delle Albe, ultima fatica drammaturgica (e registica) di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari. Siamo in una futura Italia del 2094 in cui ha preso il dominio l'attuale cultura massificata e ab-

bruttita dei tanti talk e reality show televisivi. A ritmo di tip tap si decidono le carriere dei componenti di una clinica medica divenuta inutile, in quanto nessuno si ammala più. Fino a quando qualcuno non indica col dito la falla del sistema (una nuova epidemia si sta diffondendo e la si può curare semplicemente giocando col ribaltamento del senso delle parole), e se rivela che il re è nudo, non lo fa per cambiare il sistema ma solo per farsi a propria volta re. Assistiamo a un apologo violento che trova affinità con illustri precedenti in Swift, nel Brecht di "Un uomo è un uomo", nel Fo degli esordi o nell'ultimo Ionesco con qualche perplessità di drammaturgia, ma la cui forza graffiante lascia le cicatrici. Nelle forme di un irriverente quasi-musical recita coesa una compagnia formata da ben venti attori capitanati dal veterano Luigi Dardina, tutti perfettamente coordinati tanto nelle azioni coreografiche quanto nell'orchestrazione delle battute.

SANDRO AVANZO

## Il primo spettacolo del festival è lui: Moni Ovadia, che si sposta in bicicletta tra un palcoscenico e l'altro lungo le strade pavesate di Cividale